

Il Napoli Teatro Festival narrato per immagini

di Giuliana Gargiulo

Mentre sul palcoscenico del teatro Mercadante si consuma il dramma di amore e di morte di "Romeo e Giuliet" di Shakespeare, spettacolo inaugurale del Napoli teatro festival, seduto accanto a me, nel buio della sala, un uomo disegna, colora, sfuma, cotroggia, riguarda, per fissare sulla carta del suo album, i vari momenti dello spettacolo. Artista - narratore, autore di mostre, critico d'arte e di teatro, Renzo Francabandera, di giorno in giorno, nella sala al primo piano del Pan (Palazzo delle Arti), esporrà poi i suoi disegni che raccontano l'attuale edizione del Napoli teatro festival. È sulla spinta di una mia confessata curiosità che, qualche ora dopo il primo incontro, faccio l'intervista.

Vuole cominciare dal principio? Mi racconta di sé, di dove è nato e di cosa ricorda della sua infanzia?

«Sono nato a Bari, in una famiglia borghese, primogenito di una sorella. Ho mantenuto nel tempo i ricordi più belli. Ero un bambino vivace, spesso fuori della porta perché un po' brigantello, molto estroverso e con una passione per una teatralità innata e forte».

Come, quando e perché il disegno entrò nella sua vita?

«Certamente devo a mio padre alcune chiavi... ma la mia scelta ha due persone di riferimento: Rocco Mitacchione, vicino di casa, al quale i miei mi lasciavano spesso, che

mi incantava nel guardarli dipingere per una grande tecnica pittorica, e Gerardo Bitetto, dirimpettaio, che, da ottimo professionista, faceva statue che poi dipingeva con una vera specialità per l'incarnato. Ho avuto questa estasi infantile. A distanza di anni la coltivo con passione, dopo aver attraversato gli studi, completati con la laurea in Economia e Commercio. Per anni sono stato collaboratore di "Cuore", allora diretto da Michele Serra, e quindi ho conosciuto Riccardo Mannelli, Gipi, Andrea Pazienza, Vincino».

Come arrivò a "Cuore" vivendo a Bari?

«Ero minorenni ma fui favorito da una serie di situazioni durante una kermesse estiva organizzata dal giornale. Qualche evento sognò la mia storia con Cuore e la sua satira graffiante. Potetti essere scelto tanto da collaborare per circa sei anni. Quando chiuse smisi sia di scrivere che disegnare».

Oltre a raccontare il teatro in modo del tutto personale, attraverso disegni che fa nel corso della rappresentazione, fissando sulla carta vere e proprie istantanee che caratterizzano i passaggi emotivi dello spettacolo, è anche giornalista?

«Giornalista, responsabile cultura di "Aprile on line" ho realizzato alcuni video e reportages per Krapp last post».

Quale accadimento favorì la sua scelta artistica?

«La mia vita è stata segnata da una serie di incidenti. Nel 2007, con il



Renzo Francabandera

trasferimento a Bergamo, conobbi Italo Chioldi, docente di disegno all'Accademia di Brera. Accadde anche che pubblicai alcune foto di uno spettacolo, provocando grande fastidio in chi non me lo aveva commissionato. Pensai allora che se avessi disegnato quei momenti di teatro, nessuno avrebbe potuto dire niente. Con bicchietto e colori cominciai a lavorare dal vivo, disquisendo gli spettacoli a cui assiste-

vo».

Tutto è andato sempre liscio?

«Tante volte ho riconosciuto negli altri talenti maggiori del mio e questo mi ha dato frustrazione. Avevo altro tipo di abilità, con un talento ben lontano dall'attuale. Mi considero un ritrattista o anche un narratore per immagini, proiettato verso un'indagine psicologica che intendo tramettere».

Che cos'è la creatività?

«È l'istinto per la libertà».

Che cosa è stato o è difficile nel suo percorso?

«Riprendere e ricominciare il cammino artistico dopo ogni interruzione, dopo ogni caduta rialzarsi. È successo ogni volta che ho creduto che l'aspetto creativo non fosse la mia vita. Allora ho dovuto riaffermare la mia indole artistica».

Si è sentito mai scisso nel continuo altalenare tra professione reale e arte da inseguire?

«Ho vissuto il dolore per la mancata affermazione di me. La libertà ha un prezzo carissimo, enorme. Non è mai gratuita: si sceglie e si conquista. Tante volte ho avuto la sensazione di aver perso del tempo, poi mi rasserenano pensando che la sensibilità che ho oggi, non l'avrei avuta se non fossi passato per tante situazioni».

Continua a seguire spettacoli di ogni tipo ostinatamente disegnando e colorando al buio?

Non è una sfida anche faticosa?

«Ormai è la mia forma di lavorare. È come se la mia arte si fosse fatta avanti nella negazione e quindi al buio. Disegno come se volessi far emergere dal buio un segno forte di comunicazione e così vincere».

Che cos'è l'arte per lei?

«È la lotta con la luce».

Del suo lavoro che cosa l'attrae in particolare?

«La narrazione attraverso le immagini. Avere con il mio lavoro un rapporto fisico continuo. Spandere i colori sulla carta senza alcun distacco tra me e l'opera».

È ambizioso?

«Ho imparato a non esserlo. Adesso mi piace non il consenso ma il confronto con l'intelligenza. Se il destino vorrà e ci credo, arriveranno persone che mi faranno crescere. Ho trovato chi mi ha aiutato e mi sta aprendo le strade. Ho un lavoro stabile ma il mio sogno è poter vivere del disegno e della pittura».

Ottimista?

«Da pessimista avevo lasciato la vita, oggi ho sempre con me la borsa con album e colori».

Le fa paura qualcosa?

«La stupidità, che permette alla società di evolversi in forme non rituali, che abbassa il livello civile, che favorisce scelte sbagliate di nepotismo o di combiccio».

Nell'approccio con gli spettacoli da raccontare e disegnare quale elemento l'aiuta?

«Il senso di conoscenza aiuta a capire di più e a dare forma all'incoscienza che è in noi, a quel talento fanciullino dentro di noi che è la vera forza».

La forza è una qualità che le appartiene?

«La vera forza è andare avanti. Tanti dicono che sono forte. Io mi sento testardo o che ce la farò ma mi sento anche fragile, però il mio nome, dal greco Creos, significa scorrere».

Un desiderio ce l'ha?

«Quello di continuare a dare peso alle voci di dentro, che in passato ho privato della mia attenzione».

Attualmente come si sente?

«Né sommerso, né salvato. Sto nuotando verso una riva che a volte mi sembra di vedere».